

www.anonimascrittori.it

modica quantità



Pillole di Teatro

Indice

Fermata d'autobus	Domenico De Ferraro	Pag. 5
Parodia di una amicizia iniziata bene e finita chissà come...	Nadia Turriziani	6
Pillola di teatro	marisa madonini	7
La sarta	Elena Grecchi	8
Personaggi in cerca di Editore	Fernando Bassoli	9
L'uomo allo specchio	Mattia Nicoletti	10
AVIARIA, una linea aerea per l'aldilà	Edoardo Micati	11
Agguato alla porta di Nesle	Jude	12
A Joe Dassin	Fabrizio Pinna	14
Il difetto della perfezione spiegato da mio figlio	Max Maraviglia	15
Silvia non c'è	Pina La Villa	17
Famiglia nucleare	Faust Cornelius Mob	19
Amore e odio	Marcellino Iovino	21
Una oliva, due salatini	Alis Naldi	23
berlino yo!	massimiliano chiamiotti	24
Oggi forse ti lascio	Franco Giovannelli	25
Una risposta complicata (Atto unico)	Luigi Brasili	26
UN, DUE, TRE, STELLA	Dante Taddia	28
Monologo dell'impiegato	Matteo Ninni	31
Le stanze di verzura (per Pippa Bacca)	Jacopo Ninni	33
Anna per sempre	Giuseppe Gatto	34
Oggi non voglio (monologo, atto unico)	Silvana Gambèri-Gallo	35
Lacrime calabro-padane	Marco Ferrari	36
Amleto Atti Impuri	Alfredo Bruni	37
Bozza per una «Ariadne»	Annibale Petricca (a. A. Di Pede)	38
Nico e Bianca	marcello de santis	40
I sempre poveri	Andrea Coffami	42
Allo specchio	Ludovica Mazzuccato	44
Senza capo	Marco Berrettini	45
Cattedrale	Orodè	47
Quando il filo del telefono si attorciglia meno di un discorso	Carla Faricelli	48
Dal Gran Caffè in poi	il Collezionista di Attimi	49
L'addio	Dott. Francis H. Ripper	50
La claque	Bruno Di Marco	51
Di ingrati lavori (Tragedia in atto unico)	Egon	52
Suicidio nel Naviglio Pavese	Angelo Camba	53

Fermata d'autobus in una desolata periferia ,alcune persone attendono l'autobus . Quest 'ultimo arriva leggermente in ritardo come al solito. Salgono i passeggeri . Si Siedono.

(Dopo un breve lasso di tempo.) Un Viaggiatore: Forse sto ancora sognando ,ma questa non è la strada che percorro di solito per andare a lavoro,mi sembra quest'autobus non stia facendo il solito percorso ,ma dove ci stà portando l'autista?

Autista: Calma non v'agitate visto che stamattina è proprio una bella giornata vi voglio portare a fare un bel giro panoramico per la città.

Viaggiatore: Ma lei è matto così farò tardi a lavoro.

Autista : Non si preoccupi ,mi dica dove vuole andare e vedrò cosa posso fare.

Viaggiatore: Io debbo essere alle sette e trenta nei pressi della stazione Roma Termini.

Autista: Si prepari a scendere.

Viaggiatore: Ma qui non siamo nei pressi della stazione.

Autista: Lei pensi d'essere nel posto desiderato o d'arrivare puntuale a lavoro . Sognare non costa nulla. La felicità mio caro signore è figlia di illusioni ...non crede?

Viaggiatore: Dormo o son desto ?

(Urlando) Fermate quest'autobus voglio scendere.

**Parodia di una amicizia
iniziata bene e finita chissà come...**
Nadia Turriziani
1504 battute

Fer – Oh Alba...nun se pubblica manco pe' o cavolo. Voi vedè che pe' farlo me tocca pure a pagà?

Alb – A pagà mai...Sentime a me che sò più addentrata de te. Basta 'nu sorriso, 'na smorfietta fatta bene, 'na carezza allo posto giusto e tutto se sistema...

Fer - Ma che cazzo stai a dì...Ma manco se me spoglio faccio furore.

Alb - Dai retta a me. Se trovi lo editore giusto, basta che ce stai e tutto va allo posto giusto. 'Na passatina su lo letto nun ha mai fatto male a nesciuno. Tanto poi na doccettina e tutto lo lerciume passa e và.

Fer - Ma Alba ne sei sicura? Ma se solo oggi lu letto l'ho fatto a meraviglia e niente gliè successo. Sarà mica perché haggi (oh cazzo si dice haggi o habbi...) cambiato le lenzuolaaa.

Alb - Oh Fer n'altra parola sola... le lenzuola nun s'hanno mai da cambiare se lo giuoco te vuoi giocare...

Fer - Alba io nù cavolo ce stò a capì...Devo cambià o devo a durmì.

Alb - Cambia cambia...ma a durmì mai...

Fer - Alba ma sicura sei?

Alb - Chi dorme nu' piglia pesci, questo lo sai, ma l'u pesce dell'editore a volte guasto è...e sono guai?... Vedi nù poco te... cosa c'hai voglia de fà... Se vuoi pubblicà ...l'u pesce te tocca a piglià...

Fer - Alba a magnà vorrai dì...nun a piglià...

Alb – Ahhhhh Fer svegliati và... A piglià aggi ritto e nun a magnà...

E poi in 'n'altra occasione te dico andò l'abbi a piglià...

I monologhi, i monologhi : lì senti che tu non hai capito niente della vita perché hanno capito tutto loro, i monologhisti: aprono squarci di cielo sull'esistenza e tu seduto su quella poltrona, quasi sempre profondo rosso, ascolti e t'immedesimi e rielabori. Non solo l'epoca, i geni dell'autore e dell'attore, sondano neuroni e viscere. Jimmy l'arrabbiato, per esempio, fa una brevissima *tirade*, un messaggio moderno al cellulare, che ti accartoccia il cuore e spiega in un assolo teatralissimo che :

se non hai mai visto morire qualcuno che ami, soffri da una brutta scatoletta graziosa di verginità...imparai molto presto cosa significava la rabbia e l'impotenza e non lo dimenticherò mai. Sapevo di più sull'amore ... tradimento e morte quando avevo dieci anni di quanto ne saprete probabilmente voi in tutta la vostra vita...
E cosa dire dei monologhi del mercante nella grande *polis* repubblicana, vanto per le nostre radici democratiche di antiche civiltà mediterranee?

non ha occhi un Ebreo?non ha mani?non ha organi, corpo, sensi, desideri, passioni un Ebreo?...se ci pungete non sanguiniamo?

E Ofelia, voce classica di tante donne perdutesi per un amore divenuto crudele: *oh il nobile spirito che va in rovina!...la speranza e la rosa di tutto il nostro Stato, lo specchio della moda e il modello delle forme...così, finire così! Ed io la più infelice e derelitta tra le donne, io che ho succhiato il miele delle sue promesse armoniose...*

Chiuderei con ironia per sfumare il pathos : si gioca sull'onesto, sull'importanza di chiamarsi così, sul gioco della vita che si gioca e si prende gioco

...c'è del buono in tutti noi. Per esempio proprio ora Ernest mi stava dicendo di quel suo povero amico infermo, il signor Bunbury, che va a trovare così spesso...lascia i piaceri di Londra per sedersi accanto a un letto di dolore... TEATRO!

Alla fine se n'è andata. In silenzio com'è sempre vissuta. E sola. Sola nonostante i parenti. Sola nonostante i figli. I figli! E pensare che ci sono ancora ingenui che pensano che i figli ti resteranno vicini per sempre! Invece sono loro i primi ad andarsene. Certo devono seguire la loro strada, la loro vita, è giusto, ragionevole. Perché perdere tempo con le vecchie madri: noiose, petulanti che non fanno altro che ingozzarti di cibo. Così, alla fine, te ne vai circondata da solitudine.

Il marito se n'era andato anni prima. Se l'era portato via la pressa, giù alla fabbrica.

Lei era rimasta con la pensione e il suo lavoro di sarta. Finché gli occhi non hanno cominciato a cedere e le mani a raggrinzirsi. Ma andava ancora bene, c'erano le amiche, qualche cugina che ancora si ricordava di lei e ogni tanto le telefonate dei figli. Poi è arrivata la malattia. A nessuno piace la malattia, ci ricorda quanto siamo fragili, come sia sottile il filo su cui camminiamo. Le visite, le cure, i medici che sembra facciano apposta ad usare parole strane, complicate, così non sei mai sicuro di quello che hai. Ma non importa, tanto lei lo aveva capito da sola.

E così se n'è andata, in silenzio, senza disturbare nessuno. Senza lasciare conti in sospeso, nemmeno con le banche. Perché lei in quei posti non ci era mai entrata, lei i soldi a quegli strozzini non li aveva mai dati. Ma ne aveva, eccome se ne aveva!

Alla fine quando i figli si sono trovati davanti al notaio chissà cosa hanno pensato. Allora sì che avrebbero preferito farla quella telefonata in più, quella visita in più. Quando hanno scoperto che i milioni della madre andavano tutti all'Ente Protezione Animali, allora si sono resi conto. Di cosa? Che sarebbe bastato sollevare il materasso per diventare milionari.

Personaggi: Libraio Infelice e Poeta Sarchiapone
Libreria, Interno, giorno

Libraio: Oggi non vendo un libro manco... a tirarglieli appresso...

Poeta: A chi lo dici...

Libraio: Perché? Tu che lavoro fai?

Poeta: Il Poeta.

Libraio: ... E che lavoro fai?

Poeta: Te l'ho detto: il poeta.

Libraio: Con quella faccia da sarchiapone?

Poeta: Mica devo fare l'attore... o il fotomodello. Scrivo.

Libraio: Tz! Lascia perdere, in Italia... è più facile che Galeazzi passi per la cruna di un ago che un poeta campi di ciò che scrive. Litterae non dant panem.

Poeta: Scusa... non parlo francese.

Libraio (ironico): Capisco. Che avresti pubblicato, poi?

Poeta: Una trilogia: Vita di Sarchiapone, Pensieri di Sarchiapone e Memorie di Sarchiapone.

Libraio (ironico): Geniale. Riesci a vendere?

Poeta: Manco una copia.

Libraio: Per forza: in Italia è più facile che Giuliano Ferrara passi per la cruna di un ago che un poeta venda i suoi libri. Piuttosto, quanto hai pagato per... pubblicare? Perché hai pagato, vero? Così fan tutti...

Poeta: Per tre libri... diecimila euri.

Libraio: 'Azzo! Ci credo che ciàì 'sta faccia...

Poeta: Sì ma... in tre... comode rate!

Libraio (ironico): Comode?

Poeta: Così dice l'editore...

Libraio (ironico): Chiamalo scemo... Ma non c'è da stupirsi. In Italia è più facile che Platinette passi per la cruna di un ago che un poeta trovi un editore che non gli chieda soldi...

Poeta: Che mi resta da fare? Il lavoro non ce l'ho...

Libraio: Semplice, metti su le Edizioni del Sarchiapone. Chiedi 3.000 euri a tutti e fili come una Jaguar. Altro che scrivere poesie...

Poeta: Ma che schifo!

(Pausa)

Poeta: Io almeno ci provo. Ci spero...

Libraio: Sì, aspetta e spera, che già l'ora s'avvicina...

Poeta: Fascista!

Libraio: Comunista!

(pausa)

Poeta: Nichilista!

Libraio: Idealista!

(pausa)

Poeta: Laziale!

Libraio: Romanista!

L'uomo allo specchio

Mattia Nicoletti

2168 battute

Uomo
Specchio

Un monolocale, un letto in un angolo. Un uomo sdraiato sopra il letto che sta dormendo. Uno specchio nell'angolo opposto dell'appartamento.

L'uomo si sveglia. Ha i capelli arruffati e gli occhi chiusi e si dirige a tentoni di fronte allo specchio.

Uomo: Che ore sono?

Specchio: le 8,30. Ti sembra questa l'ora di alzarsi? E poi guardati... No, forse è meglio di no. U: No, no mi guardo, non ti preoccupare. E poi ti sembra questo il modo di accogliermi.

S: Senti, ogni volta che hai qualche problema me lo racconti. Prima sono le donne che mi porti a casa, che mi presenti, e che la mattina dopo non ti vanno già bene, poi mi mostri gli abiti che ti compri in preda allo shopping compulsivo e che non ti metti mai, senza parlare del fumo che mi mandi negli occhi ogni volta che metti una pentola sul fuoco che sistematicamente fai bruciare... Detto questo se non posso criticarti io.

U: Sei insopportabile alla mattina. Mi raccomando non cominciare con la storia del nodo alla cravatta venuto male...

S: A proposito della cravatta. Ieri l'ultima fanciulla che è uscita da casa aveva al collo la tua preferita...

U: Come? Sei sicuro? ma dovevi fermarla!

S: Certo. Ti ricordo che mi hai inchiodato al muro con quattro tasselli...

U: Fai lo spiritoso?

S: Sì, e tu sei pazzo invece, perchè parli con uno specchio (ride).

U: (sempre con gli occhi chiusi) Allora, ricapitoliamo. Che cera ho? Ho bisogno di farmi la barba? Cosa indosso oggi? Il completo gessato o il fresco di lana grigio?

S: Per la cera direi che è meglio che tieni gli occhi chiusi, per la barba sai che sei sexy quando ce l'hai di due giorni, e per il completo non mi chiamo nè Armani nè Valentino quindi scegli tu.

U: Bell'aiuto che mi dai. Alla mattina il mio gusto personale è ancora sotto le coperte...

S: Infatti, insieme alle mutandine della ragazza della cravatta.

U: Fai il geloso?

S: No, ma dato che stasera tornerai a casa con una nuova, non vorrei che se la prendesse con te.

U: Fatti i cavoli tuoi! Guarda che ti giro verso il muro.

S: Almeno non vedo le tue occhiaie... Ah, ma guarda, c'è un reggiseno sul lampadario.

U: Basta. Stamattina mi hai rotto.

S: Anche tu (e lo specchio va in mille pezzi).

AVIARIA, una linea aerea per l'aldilà

Edoardo Micati

2222 battute

PERSONAGGI:

Donna che piange.

Infermiera.

Primario dell'ospedale.

Medici al seguito.

La scena:

Divisione degli infettivi - Ospedale maggiore di Bangkok.

Una donna piange davanti ad un'ampia vetrata, al di là s'intravede il letto sul quale giace il corpo inanimato di un uomo.

S'avvicina una premurosa **infermiera**: - *Arriva il primario, le dirà tutto, saprà, finalmente, perchè è morto suo marito.*

Donna che piange: - *Che m'importa cosa mi dirà, mi ridarà il povero sposo mio? I miei tre figli, riavranno il loro padre?*

Infermiera: - *Certo che no, tuttavia deve farsene una ragione. Ah, ecco, è già qui, ci rivediamo dopo.*

Un individuo magro, infilato in un enorme camice bianco, gli arriva sin sotto i piedi, seguito da un codazzo di medici, si ferma accanto alla donna. E' il primario.

Primario: - *Si faccia coraggio, signora. Purtroppo, l'aviaria non è stata clemente con lui, ci dispiace.*

Donna che piange: - *Com'è possibile, dottore, quel pollo era proprio così buono. Com'è possibile dottore?*

Primario: - *Sarà senz'altro stato buono, sì, però, addirittura da morire. Annui con amarezza il medico.*

Medici al seguito, in coro: - *Sì, buono. Sì, addirittura da morire, da morire, buono da morire...*

Primario: *Su, forza d'animo, la vita continua per i vivi, innanzitutto per i figli. Ne ha, vero?*

Donna che piange: *Tre. Mi farò giurare da loro che non mangeranno più pollo per la vita.*

Primario: *Oggi il pollo, domani chissà cosa ci riserverà questo mondo bislacco, che vita. Condoglianze.*

Dopo pochi passi il primario si ferma. Pronti i medici al seguito gli si fanno attorno, sanno che il loro maestro, dopo aver dato conforto ai parenti di un paziente deceduto, al solito, s'esprimerà con un pensiero vivace.

Primario: - *L'unico conforto che rimarrà a quella povera donna, per tutta la vita, sarà il potersi vantare che il suo uomo è stato, si spera il primo di una non lunga serie, a morire d'aviaria in Thailandia. Aviaria, che nome scriteriato per un'epidemia, sembra una linea aerea per l'aldilà!*

Medici al seguito, in coro: - *Arguto, come sempre, il nostro insigne professore. Una linea aerea per l'aldilà, bella, una linea aerea per l'aldilà, per l'aldilà... Mangiando un pollo, muori e te ne vai con l'aviaria, voli mangiando un pollo...*

Personaggi

Cirano di Bergerac
Lignière
un corteo di ufficiali, attori e musicisti
cento balordi

*La porta di Nesle,
nonostante la luna piena la notte è buia, la strada non è illuminata
Cirano avanza nell'oscurità seguito a venti passi dal corteo
esce allo scoperto un sicario che lo attacca con una stoccata,
Cirano prontamente para, ma si ritrova circondato da cento balordi usciti dai loro nascondigli*

*incrocia le braccia, li fronteggia solo, col volto fiero, il cappello di traverso,
a distanza il corteo osserva senza il minimo movimento*

Cirano parte all'improvviso, a fronte bassa, gli è addosso, ne sventra due, ne passa uno da parte a parte

CIRANO (*combattendo*) siete capitati male
fino a ieri non m'importava di morire
ma oggi non permetterei nemmeno a Dio di mettersi sulla mia strada

*mentre ne affronta due un terzo lo colpisce alla mano disarmandolo, subito gli altri gli si gettano addosso, è
una rissa
dal corteo alcuni ufficiali si avvicinano mettendo mano alla spada*

CIRANO (*da sotto la mischia*) FERMI!

*poi con forza si libera dai nemici,
con la mano ferita raccoglie la spada*

CIRANO ora comincio a seccarmi

si getta di nuovo nel mucchio

CIRANO (*combattendo*) non avete possibilità contro di me
voi siete spinti solo dal denaro
e la mia spada vi falcia come canne
perché dentro la vostra carne
non c'è più una sola stilla d'anima
venduta a un vile per pochi spicci

*è un massacro,
sulla strada rimangono i corpi di sette di loro colpiti a morte*

CIRANO (*combattendo*) nella mia invece
il sangue spinto dal cuore è così forte
e la mia anima così pura
che l'acciaio delle vostre lame
quand'anche riusciste a colpirmi
andrebbe in pezzi

*i balordi sopravvissuti decidono di darsi alla fuga, alcuni vengono trascinati dai compagni a braccia
Cirano rinfodera la spada, il corteo lo acclama
gli stringono le mani, ma lui sembra soprappensiero,
per ultimo abbraccia Lignièr*

LIGNIÈRE grazie
CIRANO amico mio, ti avevo detto che avresti dormito a casa tua

*albeggia,
I musicisti cominciano a suonare e gli attori e gli ufficiali li seguono a far baldoria, cercano un posto dove
festeggiare,
Cirano li lascia andare, rimane solo sul luogo dell'agguato*

CIRANO (a sé stesso) presto,
fra poche ore dovrò andarle incontro,
neanche la morte mi fa paura,
eppure adesso
il mio cuore trema

dedicato a Franco Cuomo

Il sipario è abbassato, la luce è ancora accesa in sala, sul palco si sente il suono della risacca. Si alza il sipario.

Seduto ad un tavolo Fabio, la barba lunga, il volto sfatto, il posacenere colmo, una caffettiera, una tazzina, una bottiglia di whisky, sparse senza ordine centinaia di foto.

Fabio

È stato il giorno più bello della mia vita.

Fabio guarda le foto una ad una e poi le getta in terra svogliatamente, ora si sentono le prime note di "l'été indien" di Joe Dassin.

Fabio

L'autunno è la stagione più bella...quella spiaggia era magica...mi sembrava d'essere dentro un film...c'era una luce arancione strana...e i gabbiani...

Sugli schermi luminosi vengono proiettate delle foto: Fabio e Daniela al luna park, al tavolo di un ristorante, sulla pista di un aeroporto con l'aereo sullo sfondo, Joe Dassin comincia a cantare, Fabio guarda ancora le foto e scuote la testa.

Fabio

È successo veramente? Ho solo sognato? Era un'altra vita?

Ora viene proiettata una foto di Fabio e Daniela che camminano a piedi nudi su una spiaggia oceanica, Joe Dassin canta: "Toute la vie sera pareille à ce matin aux couleurs de l'été indien" Fabio guarda la foto e comincia a singhiozzare.

Fabio

La macchina del tempo! Perché non hanno ancora inventato la macchina del tempo?

Fabio si accende una sigaretta, beve whisky dalla bottiglia.

Fabio

Quanto tempo ci vorrà ancora per dimenticare? Per guarire? Tanto tempo. Tutto il tempo che esiste. Quello di prima, quello di adesso, quello che verrà.

Da una porta laterale entra una donna, è Daniela, si dirige verso il tavolo, Fabio è incredulo, ora Joe Dassin canta: "Aujourd'hui je suis très loin de ce matin d'automne" Daniela guarda la foto.

Daniela

Ho ancora quel vestito sai.

Adesso la musica è più forte: "On ira où tu voudras, quand tu voudras".

Daniela

Ci riandiamo?

Daniela prende Fabio per la mano, Fabio è incerto, lei quasi lo trascina, passano attraverso il telo bianco, il volume della musica cresce ancora: "Toute la vie sera pareille à ce matin", quella che era una fotografia diventa un filmato, un uomo e una donna ripresi di spalle camminano su una spiaggia, l'inquadratura si stringe, l'uomo e la donna si voltano, ora è un primo piano, l'uomo e la donna fanno ciao con la mano, la melodia è ripetuta ad libitum da un sax lancinante.

Fabio: lui

Daniela: lei

Il difetto della perfezione spiegato da mio figlio

Max Maraviglia
2284 battute

Interno sera. Padre (P) e figlio (F) riassumono i passaggi curiosi del giorno trascorso. Distesi sul letto il padre ha terminato i suoi argomenti. Il figlio continua ad esplorare possibili spunti di conversazione. Le mani del figlio davanti alla luce del piccolo abat-jour si muovono alla ricerca di improbabili ombre cinesi da proiettare sullo sfondo della tenda. F: (muovendo le dita) Questo che sembra?

P: Un cane lupo?

F: Bravo. E questo?

P: Non so... un mastino?

F: Dove lo vedi un mastino?

P: Le mascelle cascanti...

F: Non volevo fare un mastino...

P: Cosa, allora?

F: Non lo so. Questo ti sembra un coniglio?

P: Non lo vedo un coniglio...

Pausa. Il figlio intreccia le dita, sperimenta...

F: E questo cosa ti sembra?

P: Questo mi sembra un coniglio!

F: (*leggermente contrariato*) È la stessa ombra di prima.

P: Ah sì?

F: Sì. Perché quando ti ho detto “questo ti sembra un coniglio?” tu hai detto “no!” e quando ti ho detto “cosa ti sembra?” e ho fatto la stessa ombra, tu hai detto “questo è un coniglio?”

P: Eh?

F: Ti ho fatto due volte la stessa ombra. La prima volta ti ho chiesto “ti sembra un coniglio?” e tu hai risposto “No”. La seconda volta ti ho chiesto solo “cosa ti sembra?” e tu hai risposto “un coniglio!” ed era la stessa ombra di prima... perché?

P: (*riflette cercando di sondare la consistenza della curiosa domanda e si accorge che è più impegnativa di quanto non sembrasse all'inizio, e sono già le undici di sera... potrebbe partire dallo spiegare il concetto di “probabilità positiva e negativa” nell'atto comunicativo, dell'entropia... ma come si fa a un ragazzino di otto anni? E poi perché un ragazzino di otto anni deve fare domande così complicate? Con chi se la deve prendere? E sono già le undici e venti di sera?*)

F: Papà... allora?

P: Sei ancora sveglio?

F: Aspettavo la tua risposta...

P: Ah, ecco. Allora...ecco... beh, insomma non è che...

F: (*interrompendolo*) Lascia stare. La risposta l'ho già trovata io.

P: (*sollevato*) Ah sì? E quale sarebbe?

F: Se io ti dico "ti sembra un coniglio?", tu, nell'ombra, cercherai la perfezione del coniglio, quindi del coniglio non vedrai proprio nulla. Se io invece dico "cosa ti sembra?" tu nell'ombra vedi tutto quello che può somigliare al coniglio, perché non cerchi la perfezione del coniglio... è così?

P: (...)

F: ... è così o no?

P: Dormi, Cicco...

Buio.

Laura: Silvia doveva venire a prendermi all'aeroporto, e non è venuta, al cellulare non risponde. Sono a Parigi, ma da sola! Vai a fidarti di una che non conosci [su uno schermo scorrono le pagine del diario di Silvia, che Laura prende da una mensola impolverata e sfoglia]

Silvia (ripete le parole del diario)

20 ottobre: al laboratorio di fotografia ho conosciuto Ugo.

[Laura sfoglia il diario poi compone un numero sul cellulare].

L.: "Ugo?"

Ugo: "Sì, tu chi sei?"

L.: "Laura, sto cercando Silvia, sai dove posso trovarla? Sono a casa sua, dovevamo vederci l'altro ieri, ma ancora non è tornata".

U.: "Non ti preoccupare. Silvia è così, è distratta, a volte manca qualche giorno, non si fa trovare, non risponde al cellulare, ma poi torna".

L.: "Ma non puoi darmi il numero di qualcuno con cui potrebbe trovarsi adesso?"

U.: "Io non ti posso aiutare, sono mesi che non la vedo. Puoi provare con Maria"

L.(fra sé): Non ha capito un cazzo...

S. (c.s.)

30 ottobre: al cinema con Maria, rassegna sui registi algerini

10 novembre: trovato lavoro in un ristorante greco di Saint-Michel

L.: "Maria? Sono Laura, dovrei dividere l'appartamento con Silvia..."

Maria: "Silvia?"

L.: "Sì, ci dovevamo vedere l'altro ieri, al mio arrivo, so che lavora in un ristorante greco...ma non so dov'è"

M.: "No, mi dispiace, sono tre mesi che non la vedo, non sapevo neanche che lavorasse in un ristorante greco..."

L.: "Senti, puoi darmi il numero di qualcuno che magari l'ha vista di recente?"

M.: "Non saprei proprio, ma puoi provare con Albert"

L. (fra sé): E chi è Albert?

S. (c.s.)

6 gennaio: conosciuto Albert, studia medicina.

10 gennaio: con Albert a Saint-Germain dès pres.

L (fra sé) . Tifo per Albert. Se una viene a Parigi deve farsi un parigino...

Albert "hallo?"

L. JE SUIS LAURA, RECHERCHE SILVIA..."

A. "Oh! Oui, sei un'amica di Silvia? Non preoccuparti, capisco l'italiano..."

L. "Ah! Meno male. Cerco Silvia, abito nel suo appartamento, il suo cellulare è spento, non risponde"

A. "Mi dispiace, non la sento da due mesi. L'ultima volta che l'ho vista mi ha detto che tornava in Italia e non sapeva se tornava. Silvia è fatta così, è un *peu*, come si dice, confusa, disordinata?"

L.(fra sé) Ad Arezzo? No, tre giorni fa era sicuramente a Parigi. Solo che questi stronzi di amici che si ritrova non sanno dov'è.

Giuseppe: "Pronto?"

L. "Sono Laura..."

ATTO 1

Interno di una station wagon. Padre, madre, figlio di 8 anni e figlia di 12 anni sono seduti all'interno. Il padre è alla guida, gli altri sono armati fino ai denti.

Tony: Armi cariche bambini?

Sara espellendo un bossolo dal fucile a pompa: Cariche papy!

T: Le granate?

Gigi: Prese papy!

T: Mi raccomando ragazzi, lo sapete che con i saldi di fine stagione non si scherza! Non possiamo permetterci nessun errore! Tesoro, ripassiamo il piano!

Lia: Tu ci copri l'entrata con la 60mm, appena entrati Gigi lancia un paio di fumogeni e noi approfittiamo del casino per arrivare al reparto hi-fi, col cazzo che ce la perdiamo la promozione plasma più tre cellulari!

G: Ecco! E io resto senza telefonino! Uffa!

L: Quando sarai abbastanza grande da star davanti tu con il fucile a pompa a spazzare i corridoi avrai il tuo telefono, adesso però stai buono e fai fuoco di sbarramento.

G: Però passiamo per il reparto giochi che ci sono i giochi della Play'n'Die in offerta.

T: Va bene, basta che non rompi i coglioni e che ricordi a tua madre di prendere i coprisedili con il 3x2!

L: Bene, a questo punto manca il reparto scuola per prendere il diario per i ragazzi e siamo a posto, mi raccomando tesoro aspettaci con il motore acceso! Ragazzi, carica!

G e S: Sì!

Madre e figli escono dall'auto urlando. Sipario

ATTO 2

Tony esce per metà dal tettuccio dell'auto. Spara con una mitragliatrice pesante.

T: Prendete figli di puttana!

Tony smette di sparare. Arriva Gigi zoppicando e spingendo un carrello della spesa pieno zeppo con dentro Sara coperta di sangue.

T: Com'è andata campione?

G: Un inferno del cazzo papy! Un bagno di sangue!

T: E tua madre?

G:Era crivellata! Si è fatta saltare pur di non far prendere a nessuno la lattuga a 1 euro al chilo!

T:Le volevo bene. Non preoccuparti, stasera su internet ne trovo un'altra. Tua sorella respira ancora?

G:A malapena, ha un polmone perforato e ha una gamba andata, qualche figlio di troia ha messo le mine!

T:Piantala di parlare come uno scaricatore di porto del cazzo, aiutami a caricare la macchina e se resta spazio butta su anche Sara!

G: Ma papà! Ho preso una coltellata in una spalla!

T:Ti lascio mettere la macchina in garage e ti lascio stare in piedi fino alle 11!

G:Ti voglio bene papy!

Caricano la macchina, dimenticano la bambina al suolo, saltano a bordo ed escono sgommando.

ATTO UNICO

Personaggi: un uomo e una donna.

Scena: in una sala da pranzo con una tavola imbandita al centro, la donna mangia. Si apre la porta all'improvviso.

UOMO (*presentandosi sulla soglia*) Ciao, amore!

DONNA (*sussultando*) Ah, sei tu. Mi hai fatto spaventare.

UOMO Stavi facendo colazione?

DONNA (*lo bacia*).

UOMO (*si siede*) Ho poco tempo, sono passato a salutarti.

DONNA Resta un po'. Magari solo per una fetta biscottata.

UOMO Come fai a sapere sempre quello che voglio?

DONNA Lo so perché ti amo.

UOMO Anche io ti amo.

DONNA Allora sai ora cosa voglio?

UOMO Cosa vuoi?

DONNA Voglio te.

UOMO Passami quella ciotola di latte.

Silenzio

UOMO Lui?

DONNA Lui cosa?

UOMO Lui dov'è?

DONNA Non so. Al lavoro credo.

UOMO E' uscito più presto del solito, stamattina.

DONNA Già.

UOMO Come va?

DONNA Come va cosa?

UOMO Come va con lui?

DONNA Mah, non so.

UOMO Bene? Male?

DONNA Boh, così.

UOMO Lo ami?

DONNA Che domande! Certo che lo amo è mio marito.

UOMO (*fissa la donna e resta in silenzio*).

DONNA Sarai mica geloso??? Guarda che amo più te.

UOMO Allora sei ancora convinta che l'unica soluzione sia quella...

DONNA Certo, non c'è altra soluzione.

UOMO Pensaci bene. E' pur sempre tuo marito.

DONNA Ci ho già pensato.

UOMO Se chiedessi il divorzio?

DONNA Scherzi? Sarebbe capace di tutto.

UOMO Potresti almeno provarci.

DONNA No, lui è pazzo. Pensa che, proprio ieri, ha dato in beneficenza metà del suo stipendio. Lui! Proprio lui! Ah, ah, ah! (*scoppia in una risata isterica*).

UOMO Allora se è così, la cosa potrebbe essere per domani.

DONNA Domani è l'ideale. Lui va a pesca il martedì.

UOMO Lo so. Pesca tutti i martedì sotto al ponte dei "Dardassi".

DONNA Isolato, appartato. E' il luogo ideale per quella cosa.

UOMO Il martedì poi il ponte è chiuso al traffico.

DONNA Bene. Sei andato da quell'amico?

UOMO Sì me l'ha data.

DONNA Ma è fidato?

UOMO Fidatissimo. Comunque rischia anche lui.

DONNA Dove la tieni?

UOMO In un luogo sicuro, non preoccuparti.

DONNA La sua scomparsa la denunci dopo due giorni, giusto?

UOMO Giusto.

DONNA E se lo trovano?

UOMO Tranquilla, è impossibile. C'è troppa corrente nel fiume.

DONNA Non hai un po' di paura?

UOMO Oh, sono terrorizzato. D'altra parte non ho mai ucciso un uomo.

DONNA C'è sempre una prima volta.

UOMO Spero che sia anche l'ultima.

DONNA Non fargli male, però. E' pur sempre mio marito e gli voglio bene.

“Madonna mia...!, com'è tardi! Sono già le 11 e devo ancora truccarmi, mettermi uno straccio di vestito e andare da “Tiffany”, che non è vicinissimo.

Dio come sono tesa..., ma chi l'avrebbe immaginato: vado per i cavoli miei in centro e t'incontro il Giorgio, dico dopo un anno che ci siamo lasciati incontro il bellimbusto, davanti alla vetrina di Louise che sembra un faro tanto è illuminata. Vuoi non vederlo?... ci sbatto quasi contro.

Senza che gli facessi il terzo grado mi ha detto ch'è tornato a vivere da solo... ha lasciato quella strega le cui false moine e menzogne l'avevano allontanato da me, che lo adoravo.

Gesù...! ma dov'è finito il mascara nuovo? Non trovo mai nulla in questo casino.

Confesso l'emozione quando mi ha chiesto: “Teresa hai tempo per un aperitivo domani?”

Che tesoro...un aperitivo al nostro bar “Tiffany”. Che sensibilità...scegliere il vecchio e discreto testimone dei nostri primi incontri.

Accidenti...! ma dove ho ficcato il reggiseno?

Vista la mia reticenza aveva insistito; accarezzandole aveva fatto scivolare tra le mie mani un biglietto con il suo numero di cellulare...che fiducia, che pensierino.

Maledizione...! ma è possibile che l'aria calda di questo fon funzioni a intermittenza? Possibile avere raffiche gelide di tramontana tra una sudata in cammello e l'apparizione della Madonna del fuoco?

Respira Teresa, respira con calma..., adesso mi trovo a correre come una deficiente per non farlo aspettare.

Aspettare... lui che per cinque minuti di ritardo se ne tornava a casa per lamentarsi con sua mamma. Buona quella..., ma dove diavolo sono le mutandine nere? mutandine...: quattro grammi di raso vendute a peso d'oro.

Lo mandava in giro con i calzini rotti, calzini che aggiustavo io, come i bottoni della camicia, gli orli dei pantaloni e tutto quello che lei poteva risparmiarsi.

Ma dov'è la cintura?... Strozzarla, ecco dovevo strozzarla con questa... quell'aripa che parlava di me..

Dio!.. ma in giro non c'era nessun altro? Possibile fossi così cieca?

Giacca... giacchina bella dove azz... sei finita? Porca miseria..., Teresa sei qui, tutta sudata, che ti precipiti da lui per un aperitivo, lui che andava in tasca con i gomiti se doveva pagarti qualcosa.

Gesù che rabbia! Ma cosa sto facendo? Dov'è il telefonino? Vieni... vieni dalla tua mammina che voglio comunicare al mondo...

Pronto?...Pronto?... Giorgio?...Giorgio...

“Sì..., Teresa?”

“Fottiti te e il tuo aperitivo! “

scena: scompartimento. dietro al finestrino, fondale di campagna. sedili alti fino al soffitto. uno di fronte all'altro, due passeggeri. un *ragazzo* sui 20 anni sulla sinistra (1.) e un *uomo* sui 40 sulla destra (2.). 1. è vestito con stivaletti e pantaloni neri, camicia grigio scuro, giacchetta nera con spillino, capelli neri e lisci, con un ciuffo. 2. ha scarpe da ginnastica, larghi pantaloni neri a 3/4, maglia e felpa gialle, capelli rasati, cappellino verde. tra di loro un cane che si muove da uno all'altro e li lecca. durante il dialogo, 1. gesticola, mentre 2. è impacciato, tiene sulle gambe uno zainetto verdemilitare.

1. ho fatto come tutti gli under 25. vado a berlino.
2. ci sono stato due volte.
1. ti è piaciuta?
2. abbastanza...
1. dalla faccia che fai sembrerebbe di no.
2. per certe cose mi è piaciuta... per altre no...
1. tipo?
2. ci sono molti locali... ma i viali sono troppo larghi e le piazze... ci metti un sacco per attraversarle... mi fa lo stesso effetto di milano...
1. guarda io ci ho trovato una bella casina col parquet vicino al parco una zona tranquillissima te ne innamori subito, ci vado con la mia ragazza che è di là e sono 70 mq e solo 240 euro roba che a londra ci prendi solo un posto letto.
2. non so il tedesco.
1. parla inglese.
2. sì ma così non mi ci sentirei mai di casa... fai sempre musica?
1. sì, elettroacustica: a berlino, è il posto dove essere.
2. sono ondate che tornano. pensa che berlino torna spesso nei miei sogni.
1. dài!
2. ... una stradina un piccolo centro sociale con musica una casa un indirizzo che devo trovare un biglietto in mano uomini con borchie di metallo cinghie di pelle tatuaggi muscoli x di legno alle pareti dove appendersi per essere fottuti da tutti...
1. affascinato da berlino?
2. una volta ci ho scritto una poesia.
1. dimmela...
2. *è stato fatto un bel ballo... sulle ceneri dell'est... e sui sistemi statalisti... che in effetti non erano un granché... peccato... che la filosofia insegni... e la matematica lo confermi... che a... è così legato a non-a... che se non-a non è... anche a se la passa assai malino... e poi... gegen alle art von gewalt... gegen alle art von berlin...*
1. forte! dobbiamo fare un pezzo insieme. lavoraci dài.
2. sì, e poi...
1. devo scendere.

scena: escono da sinistra (1.) e da destra (2.). il cane segue 1. *herpes* (versione tedesca) di bowie ad altissimo volume. luce stroboscopica a tempo per 30'. fine.

Mario, Il marito
Sonia, La moglie

Mario (*seduto al tavolino, legge il giornale e beve il caffè*): Sai cara stavo pensando una cosa!

Sonia (*davanti al lavello che lava i piatti*): Ah sì e cosa?

Mario: Ti lascio! Oggi faccio le valigie e me ne vado!

Sonia: Ma come, me lo dici così? E ci hai pensato bene?

Mario: In effetti è da un po' che ci rimuginavo su. E' arrivata l'ora di andare via, non posso più vivere sotto lo stesso tetto con te!

Sonia: E quando andresti via?

Mario: Giusto il tempo di dirti addio ... mi vedrai uscire e non fare più ritorno!

Sonia: Posso sapere almeno perché hai preso questa decisione? Cos'è che ti è mancato in questi anni di matrimonio?

Mario: Sono passati tanti anni ormai, mi sento legato ed ora rivotoglio la mia libertà. Ieri per la pausa pranzo sono sceso con i colleghi alla tavola calda; bhè, ti devo dire che non pensavo di essere così invidioso. C'erano quei due miei colleghi dell'ufficio acquisti del piano di sopra, due ragazzotti tre anni più giovani di me, che facevano il filo a tutte le ragazze, che ammiccavano e sorridevano come delle sciacquette. Mi hanno ricordato quando facevo la stessa cosa prima ancora di conoscerli. Eh già, voglio tornare a farlo, a sentirmi vivo nuovamente!

Sonia (*girandosi, appoggiata al lavabo, giocherella con la fede*): In effetti anche io stavo pensando che forse è meglio che te ne vai. Goditi la tua libertà così anche io potrò godermi la mia. Mi annoia la tua routine, questa tua metodicità in tutto anche nel sesso. Sei cambiato e molto! Si vattene e lascia le chiavi di casa attaccate dietro la porta.

Mario: Quindi non te ne importa nulla di me e dei nostri anni insieme? Delle nostre cene? Delle passeggiate al mare a guardare i gabbiani? E della nostre serate di profonda intimità e delle nostre effusioni d'amore?

Sonia: Sono state serate felici quando ci sono state ma noi stiamo parlando di adesso. Bene allora è deciso ... ora non devi fare altro che dirlo a tua madre!

Mario: In effetti non sarà facile e poi ... dovrai dirlo anche tu alla tua!

Sonia: Hai ragione! Bhè magari potremmo lasciar stare e ripensarci, che ne dici?

Mario: Va bene allora, rimandiamo ad un'altra volta?

Sonia: Penso non ci siano altre soluzioni possibili.

Sonia (*avvicinandosi a Mario, dall'altra parte del tavolino con le mani poggiate sul tavolino*): Sei un figlio di puttana!

Mario (*sempre seduto e sbirciandola da dietro gli occhiali*): Non ho mai affermato il contrario!

Personaggi:

- lo zio (Giggi)
- il nipote (Lorenzo)
- la madre di Lorenzo, sorella di Giggi (Maria)

Appartamento di zio Giggi, sabato, ora di pranzo.

Squilla il campanello: "Driin"

Zio Giggi apre la porta.

Giggi: "Ciao Lorenzo!"

Lorenzo: "Ciao zì!"

Madre di L.: "Ciao Gè..."

Entrano dentro, L. trotterella in cucina e posa la borsa dell'asilo e si toglie il grembiule.

La madre di L.: "Lorè! Saluta lo zio!"

L. torna indietro e bacia lo zio sulla guancia.

G.: "Tutto bene all'asilo?"

L.: "Sì zio"

Lorenzo scappa in soggiorno e accende la tv.

Gli altri due vanno in cucina.

Madre di L.: "No lascia fare a me" (spinge il fratello lontano dai fornelli).

G. si sposta in soggiorno e siede sul divano, accanto a L.

L. spegne la tv e sbuffa.

G.: "Che c'è?"

L.: "Niente è che so' finiti i cartoni..."

G.: "Allora che dici, ti sei divertito oggi?"

L.: "Insomma..."

L. resta in silenzio pensieroso.

G. lo guarda, in attesa.

L. alza la testa e fissa lo zio.

G.: "Tutto bene?"

L.: "Zio Giggi, senti un po', ma se po' dì *mabbaffangulo*?"

G. (aggrotta le sopracciglia): "Dove l'hai sentita 'sta parola?"

L.: "Oggi Marco l'ha detto due volte a scuola..."

G.: "E la maestra che ha fatto?"

L.: "Niente, non l'ha sentito..."

G.: "E a chi lo ha detto?"

L.: "A me, ha detto che il padre lo dice sempre alla madre..."

G.: "E la madre che dice?"

L. (scrolla le spalle): "Boh! Ma se po' dì?"

G. (sospira imbarazzato): "Be' è una parola che se po' dì certe volte ma è meglio che uno non lo dice..."

L.: "E che significa?"

G.: (ancora più incerto): "Ma non è che significa qualcosa, è una di quelle parole che certi la usano spesso e certi non la usano mai, come che ne so... *limort*... no scusa volevo dì come quando uno ti è poco simpatico e magari ti ha fatt o un pezzo..."

L. (occhi sgranati): "Un *pezzo* de che?"

G.: "No scusa, volevo dì che è una parola che non si dovrebbe usare tranne in certi casi quando sei proprio arrabbiato e allora capita che ti può scappare di dirla... però sarebbe meglio che uno non lo dicesse mai, magari è meglio usare un sinonimo oppure contare fino a tre e respirare, dandosi un tono..."

L.: "E che è un *sintonimo*?"

G.: "Una parola che significa la stessa cosa di un'altra, tipo... aspetta..."

L. fissa lo zio, in attesa.

G. (pensieroso, poi trionfante): "Tipo... *gol e rete!*"

Maria (dalla cucina): "Ragazzi è pronto!"

G. si alza dal divano, soddisfatto: "Dai che c'ho 'na fame..."

L. resta sul divano fissando lo zio perplesso.

G. (sulla porta del soggiorno, accigliato): "Be'?"

L. (serio): "*Mabbaffangulo*?"

FINE

Personaggi:

UN
DUE
TRE
STELLA

Atto primo

UN É mia figlia e lo posso dimostrare

DUE Troppo comodo dopo tanto tempo e solo perché oggi é famosa

TRE Credo che si dovrebbe lasciare parlare noi

U Certo voi due avete il gioco facile e vi ci sapete mettere

D Non credere , anche se DUE non possiamo competere con TRE

T vedo che l'avete capito io siamo TRE e quindi

U Cosa vuol dire? L'ho fatto da solo il lavoro di mantenerla e voi due niente: lasciamo a lei la parola

STELLA Al cuore non si comanda e non voglio essere in questa situazione, non forzatemi a scegliere

U, D, T, Ma bambina mia

D Bambina nostra

T Bambina nostra

D L'ho detto prima io

T Noi siamo TRE e quindi abbiamo piu' forza di voi, DUE

U Non giocare con i pronomi. Il voi non si da più da tanto tempo, ora io lo pretendo e così sarò al paro con voi

S Prego, per favore non fate così

U, D, T, Chi non deve fare così

S Voi, intendo U, D e T

U, D, T, Va bene, figlia nostra

Fine primo atto

Atto Secondo

S Papà

U, D, T Sì amore bello

S Ho una bella notizia e una brutta da darvi

U, D, T Prima la brutta

S Mi voglio sposare

U, D, T Ma questa é bellissima

S No, bruttissima

U, D, T Ma chi ti obbliga? Dillo a papa' tuo

S Certo, ma a quale? Questa é la notizia brutta

U, D, T E quella bella

S É che lo amo e lui mi adora

U, D, T E allora dov'è il problema?

S Ma possibile che non volete capire

U, D, T Cosa dobbiamo capire

S Non ho documenti perché per l'anagrafe non sono nata, perché nessuno mi ha dichiarato

U Ma io credevo che che DUE

D Non fare il cretino. Lo dovevi fare tu. Eri tu UN padre

U Ah ma allora é così

T Certo, non potevamo essere TRE padri

D E neanche DUE. Chi avrebbe capito?

S E mia madre?

U, D, T Si chiamava Maria

S Non voglio il nome. Voglio nascere, essere registrata

U Aspetta un momento, lasciami parlare con loro (*U,D,T confabulano,urlano, imprecano e alla fine*)

U É stato deciso di dirti la verità

S La verità?

U Sì mia adorata, nostra adorata bambina il tuo nome non é Stella ma Lola

S Mi sento male. Cos' altro deve succedere . D'accordo mi chiamo Lola e perché Stella allora?

U Stella era il nome di tua madre.

L'abbiamo tutti amata e quando ha detto che aspettava un figlio non sapevamo chi era il padre e l'abbiamo

abbandonata, ma tu sei nata.

E' tutto scritto in quel medaglione che porti al collo.

Sei stata registrata come Lola, tanti padri ma una madre sola, e questo é l'atto di nascita e di registrazione che ho fatto io, "UN" tuo padre

D, T, Auguri figlia adorata

SIPARIO

Monologo dell'impiegato

Matteo Ninni

2459 battute

Un uomo in piedi al centro del palco.

Un'unica fonte di luce lo illumina, il resto è buio.

Sorregge un monitor di computer che è acceso con una macro di excel che va.

Io lavoro.

Non chiedetemi cosa perché è difficile, perché non lo so.

Ho il computer.

Ho colleghi con foto di donne negli armadietti.

Ho colleghe con foto di uomini sugli armadietti

Ho il dubbio di come vestirmi al mattino.

Ho il calcetto il giovedì.

C'è anche la mensa.

E' luminosa e ci possiamo vedere tutti meglio, persino le calze.

Aspettiamo in fila, con il vassoio, senza fretta, con l'unica ansia di trovare argomenti.

Cosa cazzo gli dico, adesso?

La mensa.

Chi non ha mai pensato di fare l'america, in mensa.

Entrare con un fucile grosso e sparare a caso, tra le sedie, da sopra i tavoli ricolmi di impiegati con il becco sui pettegolezzi, come piccioni in duomo.

L'uomo si rivolge al monitor e sorride.

Una strage in mensa, non dirmi che non ci ha mai pensato?

Ieri l'aumento, davanti al direttore marketing, la mia capo sorrideva e a me tremava la voce.

Grazie, non me l'aspettavo.

Ero sincero ma, pensavo, loro in mensa non ci vanno. Sono quelli da scovare per i piani, fiutando l'odore della paura, raso ai muri, con i passi silenziosi di moquette.

Al caffè ci troviamo in tanti, al mattino e dopopranzo.

L'uomo si rivolge al monitor.

C'è da impegnarsi a fingere l'atteggiamento giusto.

Chi ha la strafottenza di dire davvero quello che pensa?

Qui ci sono delle regole non scritte da rispettare. Tu chi sei per portarti qui?

Lasciarsi a casa, lontana un treno pendolare e qualche chilometro di auto.

Lasciati a casa

L'uomo indica il monitor e sussurra per non farsi sentire.

Ho il computer e ho la cartella personale in c. Lì l'unica gerarchia è il disponi per nome, tipo o ultima modifica. Ho le foto da giovane, del mio cane e il week-end in moto.

Sono un ribelle sovversivo.

L'uomo si rivolge al monitor

E' bella l'adrenalina di avere una cartella in c.

L'uomo appoggia il monitor per terra.

Il monitor si spegne

A che ora arrivo a casa?

Cosa faccio a casa?

Tempo fa mi svestivo con la televisione e dopo lo zapping in mutande mi facevo una doccia nudo.

Ora è diverso, sono un uomo, ho famiglia e non si fa, ci sono delle regole.

Si spengono di nuovo le luci tranne quella sull'uomo che si rivolge al monitor che però è spento.

Poi cosa direbbero i colleghi?

Eh?

Cosa direbbero?

Ehi.

Cosa direbbero? I colleghi.

L'uomo si gira ed esce di scena ripetendosi la stessa domanda

Appena uscito il computer si riaccende.

Fine.

Le stanze di verzura

(per Pippa Bacca)

Jacopo Ninni

2472 battute

3 stanze

1: un uomo si veste per un matrimonio. un tavolo con pacchi: cammina inquieto.

2: chiusa da un telo, davanti a questa seduta per terra una bambina, gambe incrociate, una bambola.

3: 4 ragazze attorno ad un tavolo con un mucchio di vestiti e oggetti verdi. Le ragazze prendono un oggetto e ogni volta la bambina mette lo stesso oggetto alla bambola. Contemporaneamente l'uomo si ferma
Le frasi delle ragazze e dell'uomo sono come sfumate.

R1: Questa borsetta gliel'ho regalata lo scorso compleanno, è piena: un'agenda, chiavi, matite, forbici, carta, spartiti...

U: Ma dimmi te se devo stare ancora qui ad aspettarla la sposa, ma che cazzo, sempre in ritardo, sempre per i fatti suoi; la mia valigia è pronta e lei...

R2: una gonna; vi ricordate la sera che indossava questa? forse era alla mostra di...

U: Mai vestita come dico io, mai che mi avesse fatto il piacere di essere normale come tutte le donne per bene...

R3: Un maglione, fa tanto freddo stasera; è primavera da 10 giorni ma fa ancora tanto freddo.

U: quella puttana, sempre a cercare il calore di tutti, sempre a fidarsi di tutti, ma se lo merita se un giorno trova uno che...

R4: ehi, che bello questo boa; me lo metterei io volentieri.

U: ma chi me lo fare, i miei amici lo dicevano che me la sarei cercata, proprio una così soffocante con le sue idee strampalate

Entra una donna che bacia l'uomo; tre uomini tolgono i muri e il telo dietro cui compare una bara.

Luce verde nel mezzo, l'uomo si spoglia; butta i regali per terra e possiede la donna sul tavolo; le ragazze si mettono ai 4 lati della bara e infilano gli oggetti scelti.

la bambina si alza in piedi, prende dal mucchio un vestito da sposa; lo indossa, torna al centro, Luce solo su di lei.

B: La borsa ci potrà servire, abbiamo tante cose da portarci dietro come tanti gli amici ad aspettarci davanti ad un fuoco; non vorrai dimenticarti qualche dono e guarda come ti sta bene questa gonna, comoda per ballare valzer, tanghi, courente; vuoi che non incontreremo qualche cavaliere?

Un maglione? non si mai, potremmo avere freddo, lo sai anche tu che il cuore di molti uomini è gelido e sterile, mai come la terra, così feconda così calda.

E poi questo Boa; dobbiamo cantare sempre, lo sai; come uccelli del bosco.

La luna è nel pozzo bambolina mia, possiamo andare.

Dici che è meglio non dare nell'occhio? Meglio senza scarpe allora e allontanarsi in silenzio;

ssst, chissà cosa potrebbero dire e quante chance ci potrebbero ancora dare.

Siamo solo femmine

SCENA 1

(Lui e lei si sono appena svegliati e sono in giro per casa. Il dialogo comincia in cucina: sono in piedi ed in pigiama. Luce del sole dalla finestra. Lei si chiama Anna, il nome dell'uomo non viene mai pronunciato).

Anna - "Quando ti fai il caffè potresti pulire la macchinetta per favore?"

Uomo - "Sì Anna, hai ragione, ...scusa mi sono distratto ... Comunque buongiorno eh!"

A. - "Ti distrai un po' troppo spesso! *(alza la voce)* E' che a te ti frega solo delle cose tue.

Quando è stata l'ultima volta che hai portato giù la spazzatura? E la spesa? Da quando è che non fai la spesa?"

U. - "Senti, per favore, *(allarga le braccia)* non ho pulito la macchinetta del caffè *(alza la voce anche lui)* ma ora non attaccare la solita solfa. E' sabato mattina. Ti prego! Ogni week end la stessa battaglia!"

A. - "Solo perché gli altri giorni ti vedo poco..." *(voce molto avvilita)*

(Lui si allontana nel corridoio. Lei continua a fare colazione da sola. Lui si affaccia di nuovo in cucina, vestito)

U. - "Vabbè, ciao, io esco. Ci vediamo per pranzo"

A. - "Io vado a mangiare da mamma, vieni pure tu?"

U. - "No, ti prego! Dai tuoi no, ci andiamo pure domani! ... Passo a prenderti dopo pranzo, andiamo a fare la spesa assieme, ok?"

A. - "... *(lunga pausa)* ... sì, vabbè. Ma tu ora dove vai?"

U. - "Non cominciare! *(molto seccato)* Mi vedo con Enzo, te lo avevo detto! Devo aiutarlo a montare il pergolato..."

A. - "Me ne ero dimenticata, scusa... *(sospiro)* ci vediamo verso le tre"

SCENA 2

(Sera, è buio. Lui telefona con il cellulare dalla sala d'aspetto di un ospedale)

Laura - "Pronto?"

U. - "Laura, amore, sono io"

L. - "Ciao anima mia. Stamattina sei stato fantastico..."

U. - "Laura, senti ..." *(lunga pausa)*

L. - "Cosa c'è? ... Ti sento strano. Tutto bene?!"

U. - "Anna, ... *(pausa)* Anna è morta"

L. - "Tua moglie?!"

U. - "Sì, *(seccato)* quante Anne conosci?"

L. - "Oddio!!! *(scoppia a piangere)* L'hai, ... l'hai uccisa tu?"

U. - "Ma che dici, sei pazza?! E' stato un ... sì, un colpo di fortuna. Eravamo andati al supermercato. Un'auto l'ha investita, davanti i miei occhi. E' morta sul colpo, non ha sofferto"

L. - "Mioddio come sei cinico! *(alza la voce e piange ancora più forte)* Sei un mostro! Mi fai paura!"

U. - "Ma ora siamo liberi, capisci? Finalmente liberi! Di amarci, di essere felici, ... è quello che abbiamo sempre desiderato!"

L. - "... Stronzo! *(urla forte)* Sei disgustoso! Mi fai schifo! Io desideravo che tu la lasciassi, ... non che morisse!"

U. - "Beh, *(con voce bassa e pacata)* mi ha lasciato lei... Per sempre"

Oggi non voglio (monologo, atto unico)
Silvana Gambéri-Gallo
2476 battute

Interno giorno, la camera di una ragazzina. Lei è in sottoveste, si guarda allo specchio: ha un'età indefinibile, ma molto giovane.

Oggi no. Non mi alzo, non vado. Ho trascorso una notte insonne, piena di incubi e di visioni strane: correvo tra i rami, tra uomini e lupi... e poi... *(si ferma, poggia una mano sullo stomaco)* quella sensazione strana... come se scomparissi, e poco dopo ritornassi.. *(rabbrivisce, scuote le spalle)* No. Oggi no.

(continua a guardarsi allo specchio, si liscia la sottoveste sul corpo)

Mia madre, alle volte, fa la strana. Prima tutta agitata, poi con le lacrime agli oc-chi...*(sospira)* Le ho detto, e se andassi domani? E lei ha pianto, e mio padre no. Anzi, *lui* si è quasi arrabbiato, ha alzato il pugno, la barba che gli tremava. *Se tuo padre dice che...* Lei ha pianto ancora, più forte.

(siede sul letto, si guarda le mani) Ci sono giorni, in cui non li capisco. Li sento parlottare, a voce bassa. E lei ha sempre gli occhi rossi, lui stringe i pugni nelle tasche. Ho captato solo qual-che frase. Lui diceva *deve essere mercoledì*; lei rispondeva *non è troppo presto*. Oggi è mercoledì, ed io ho avuto tanti incubi, stanotte.

(si alza, torna davanti allo specchio, si tocca i capelli)

Ieri, i due mi hanno consegnato un pacco. Avrei dovuto essere contenta, non lo ero. Non mi piace, quel vestito: ridicolo, di un colore sgargiante, quasi assurdo, per andare nel bosco. Dai, per favore. Meglio il verde: il rosso spicca, si nota, sembro un bersaglio vivente.

(si mette di profilo, si osserva)

E poi... perché devo andare IO? Io che sono la più piccola, la più inesperta... che sono andata nel bosco una sola volta. Con mio padre.

(sospira)

Per una stupida torta di mele... Non è neppure il compleanno della nonna, nessuna festa... nulla. Ieri sera, mia madre impastava e cuoceva. E piangeva. E preparava un cestino. Mio padre sorrideva, ma aveva un'espressione strana. Non era amore, No. Affatto.

(torna sul letto, ci si sdraia, guarda il soffitto)

Lui non lo sa. Non sa che io so. Che mancano i soldi, non abbiamo più nulla. Che mia madre ha ceduto il suo anello, l'unico, per pagare le mele.

(sospira)

Assurdo... forse era proprio solo un sogno. Porterò quella maledetta torta, e tutto finirà. Magari la nonna è ricca, mi darà qualcosa con cui tirare avanti.

(si mette seduta, le gambe intrecciate)

Ma non mi piace quel vestito, col cappuccio rosso... Sembrerebbe solo il giorno perfetto per morire *(passa le mani sulla gola, deglutisce)* Se fossi fortunata, anche per rinascere.

In cucina Franco e Ada discutono animatamente.

Franco: Ma proprio con un'albanese doveva mettersi nostro figlio!

Ada: Lo sai che Gianni è un ragazzo romantico... si vede che si è innamorato.

F: Innamorato un accidente! Quella gente sta sporcando le nostre città. Bisognerebbe rispeditarli a casa loro, a calci in culo!

A: Franco, ti prego, non farti sentire da Gianni a parlare così.

F: Guarda, se ha la sfrontatezza di portarcela qui, io non ti garantisco niente. Potrei anche fare una pazzia.

A: Certo che hai un bel coraggio, proprio te! Mi sembra di sentire mio padre quando mi malediva per essermi accoppiata con un terrone. Ti chiamava il "marocchino" e mi ha perdonato di averti sposato solo quando è nato Gianni.

F: Non parlarci di quel vecchio razzista.

A: Quel vecchio razzista era una persona chiusa nella sua ottusità, così come sei tu ora. Invece di farsi un esame di coscienza per capire come mai la sua azienda era in crisi e come mai la vita con sua moglie era diventata un inferno, preferiva concentrare tutta la sua rabbia nell'odio verso i meridionali che ci stavano invadendo. A pranzo era solo di quella e a cena era la stessa solfa. Penso che non abbia mai amato in vita sua con l'intensità di quanto abbia odiato quelli come te. E oggi ho la disgrazia di ritrovarmi in casa un altro pover uomo come lui, pace all'anima sua!

Si sente chiudere la porta di casa. Risuonano dei passi dall'ingresso. Gianni entra in cucina, seguito da Selima.

G: Mamma, papà, questa è Selima. Vorrei farvela conoscere perchè abbiamo intenzione di andare a vivere insieme.

A: Figliolo, vieni andiamo a sederci in sala.

G: No, mamma, sediamoci pure in qui in cucina.

S: Buonasera, io sono Selima. Tanto piacere di conoscervi.

F: Non c'è nessun piacere in questa situazione. Ma come ti permetti di portarla in casa nostra senza prima averci chiesto il permesso?

G: Papà, è inutile che urli. Mezz'ora fa eravamo a casa di Selima e ci siamo già presi gli insulti di suo padre. Se ti vuoi sfogare fallo pure, ma sappi che la decisione è presa.

F: Voglio proprio vedere come farai a mantenerla!

A: Farà come avrai fatto tu. Un po' con il suo stipendio e il resto con l'aiuto che ti daremo, proprio come abbiamo fatto noi. Tuo padre non lo sa, ma mia mamma di nascosto da tuo nonno, mi passava i soldi per i tuoi vestiti, per la scuola e per le visite mediche.

Come folgorato da quella rivelazione Franco smette di parlare e fino alla discesa del sipario si limita ad osservare i bei lineamenti di Selima.

Personaggi:

Amleto

Fantasma che passa di là per caso

Madre di Amleto

Prologo

(Luogo della scena un soggiorno di una casa nobiliare)

AMLETO Buongiorno.

FANTASMA CHE PASSA DI LÀ PER CASO Oggi sei o non sei?

AMLETO Metà e metà.

MADRE DI AMLETO *(continuando a stirare il vestito da sposa)* Tu parli sempre di problemi. Ma dei problemi veri, te ne scordi sempre. A volte sembri parlare coi fantasmi.

AMLETO Che male c'è?! Lo sai che ho poca memoria. Sentiamo, quali sarebbero questi problemi veri?

MADRE Ti sei già scordato che domani mi sposo! Lo zio Claudio è infoiato e non ce la fa più. Ho dovuto affrettare le nozze, anche se tuo padre è morto ieri. La prossima settimana bisogna pensare per la lapide, e poi andare all'Agenzia delle Entrate, per sistemare la faccenda della successione.

AMLETO *(seccato)* E tutte queste cose dovrei farle io?

MADRE Lo sai che dopo le nozze, io e Claudio partiamo per il viaggio di nozze. Che figura faremmo se non partissimo subito? La gente critica.

AMLETO *(piagnucolando)* A me toccano sempre i lavori più noiosi.

MADRE Se fai il bravo, ti porto un teschio finto, come quello del tuo videogioco preferito.

AMLETO *(astuto)* Ma ci hai pensato che la morte improvvisa di papà, è un po' sospetta.

MADRE *(imperturbabile)* Cosa pensa il mio bebè. Papà è morto per disgrazia, glielo avevo detto al giardiniere di non lasciare libero il serpente. Vuoi anche il nuovo videogioco della Nintendo? Così potrai giocare con zio Claudio.

AMLETO Un videogioco val bene un papà, ma con zio Claudio non ci gioco, è troppo vecchio ed è una schiappa.

MADRE *(accondiscendente)* D'accordo, con zio Claudio non giocare.

AMLETO Mamma, mi porti anche un pugnale?

MADRE *(allarmata)* A cosa ti serve?

AMLETO Mi sentirei più sicuro se avessi un pugnale. Devo ritrovare la mia identità, quella storia di essere o non essere deve finire, mi ricordano solo per quello.

MADRE Quando sarai grande, zio Claudio ti regalerà una spada. Gioca coi coltelli che ci sono in cucina. Ne abbiamo tanti.

AMLETO Promesso?

MADRE Promesso.

(Amleto fa una telefonata col cellulare e cala il sipario)

(Il sipario si riapre, il televisore è acceso ma la stanza è vuota)

PROLOGO Apriamo questa edizione del Telegiornale con una notizia di cronaca. Ieri notte, sotto il Ponte dell'Esistenza, è stato ritrovato il corpo di una giovane prostituta albanese, colpita alla schiena da un coltello da cucina. E ora passiamo alle altre notizie.

(Il sipario si chiude sul televisore che continua a parlare da solo)

Bozza per una «Ariadne»

*Annibale Petricca (a. A. Di Pede)
2484 battute*

Teseo è appena riemerso dal mare. Porta l'anello che il Minotauro aveva gettato nella profondità delle acque: non vi è dubbio, Teseo è figlio di Posidone. Il mostro però a questo punto pensa alla sicurezza di Creta: manda sua figlia dal giovane per convincerlo a stare dalla parte del Minotauro, ma la voce del greco vince Arianna:

T:

***Hai preso le coordinate
per uccidere il mio cuore?
Non tradire la tua mappa
e il progetto d'annessione***

Arianna, persa d'amore, che aveva costruito un labirinto per catturare i suoi amanti, svela a Teseo la via di fuga: egli ha ora l'opportunità di uccidere il Minotauro, e presto tradisce le promesse fatte: abbandona Arianna e torna ad Atene (Enea e Didone)

A:

***Non posso lasciarti
Non posso perderti
Non ora***

***Porta con te il labirinto
Portati questo giardino,
e tutti i frutti della contrada,
che insieme piantammo
per nuove stagioni,***

se mi lasci

***Non posso lasciarti
perché a questa terra m'hai incatenata
e solo polvere di me troveranno
quando per sbaglio verranno a cercarmi***

***Non posso lasciarti
perché il sole che sorge
è propizio al tuo viaggio:
e come immortali
faremo un regno
se la mia fede e il tuo
sogno ritroveremo
di terra nuova.***

***Ma come il sole
lascia la notte,
all'orizzonte ti ruba il mare:
e solo le onde
tornano indietro
se ancora imploro.***

***Ma ecco ormai
che l'aria schiara,
e già l'abbaglio
del tuo viaggio
è solo un raggio,
raggio di mille***

***mille milioni:
così è mattino,
e tramonta il mio cuore,
la notte d'un nuovo amore.***

Arianna non muore. E spende il suo tempo a costruirsi un ricovo. Per espiazione evoca i sacrifici della sua nazione, e gli dei che accolgono la sua preghiera per ogni giovane vittima di Creta circondano il suo rifugio di cipressi e lauri cervini, cosicché l'antro è impenetrabile: alcuni diranno che fu il suo sepolcro, come la siepe e Leopardi. Da lei giunge però un salvatore, Dioniso; capita là per caso, o indotto da Era Regina, sperando che con una donna avrebbe potuto sopire le ambizioni sovrane del giovane dio. Per il Lenèo, che aggioga sia le bestie della primavera celeste che di quella infera, fu un gioco entrare. E Arianna lo invitò, e lo chiamò suo re:

***A:
Ancora non sai vincere
La paura dell'incontro?
Tu donami il futuro
E il mio cuore sarà il mondo.***

Ecco che anche Arianna ora è sul carro. I sogni sono una promessa di fedeltà. Il ricordo dei sacrifici del passato è un nuovo costume di pace (orrore della violenza), che Arianna porta ad un nuovo regno. E Arianna non è più la donna del suo popolo, nel labirinto, ma la sposa feconda.

SCENA PRIMA - stanza/studio di *Nico* studente/pittore: cornici, quadri, disegni, un cavalletto con una tela non finita: due mele. Suonano alla porta. Giunge un rap di *jovanotti*. Apre. E' *bianca*, una radiolona sulla spalla.)

N. *Che casino...abbassa...*

(lei esegue, posa la radio e lo abbraccia. Si baciano.)

B. *Sei sparito e non rispondi al cellulare. Ero preoccupata...*

N. ... *ma va...*

B. ... *non mi credi?*

N. ... *ma ora sei qui, questo conta.*

(siedono sul divano spostando colori e pennelli).

B. *Non sei venuto più a scuola, perché...*

M. *Sto finendo il quadro, ho trovato un compratore facoltoso... sai che ci servono i soldi...*

B. *Ma è presto per sposarci.*

N. ... *B. ascolta: questa è l'occasione buona. La laurea verrà dopo, pure con un mare di bambini.*

E ne voglio tanti.

B. *Anch'io,*

B. *Ma i miei non permetteranno...*

N. *Zitta.*

(lui la spoglia lei lascia fare; sul divano i loro diciott'anni si uniscono; lui le fa l'amore con la consueta dolcezza.)

N. *Resta, stanotte! resta con me... per sempre. Ti prego...*

B. *Che matto che sei!*

N. *Vedrai, se sono matto. Chiederò la tua mano. Se diranno di no ce ne andre-mo via.*

B. *Sei proprio matto, ma ti amo.*

N. *Ti amo anch'io!*

B. ...*ma i soldi? I miei sono ricchi ma tu non vuoi aiuti da loro.*

N. ...*sai quel signore che venne alla mia collettiva di marzo; anziano, ricordi? mi commissionò una natura morta. Questa! E per una somma che mi fece girare la testa. Ora il quadro è quasi finito. E sai, cosa?*

B. ... *cosa?*

N. *E' un gallerista; mi ordinerà altri lavori, e per molti dollari.*

SCENA SECONDA - villa dei genitori di *bianca*:

M. e **B.** papà e mamma di lei

B. *Papà... mamma... questo è M. collega d'università.. Sapete già di lui; ma non vi ho mai detto che ci amiamo. Vuole parlarvi.*

N. *Io amo B. Sono qui per chiedere la sua mano; intendiamo sposarci.*

PADRE. *Non se ne parla. Prima la laurea, poi vedremo...*

MADRE. ... *sono preoccupata.*

B. *Ma no mamma..*

P. *E' una follia, che non avallo.*

B. *Papà...*

P. *Il mio è un no!*

B. *Non importa, faremo ugualmente.*

M. ... *ma sei giovane...*

B. *Mamma, ho deciso.*

N. *Signore... aggiungo una cosa: B. aspetta un bambino, mio.*

M. Cosaaa...

B. ...è così mamma. Incinta di due mesi.

M. Ma come hai potuto...

B. Sono una donna ormai...

SCENA TERZA - stanza/studio di M.

N. Scusami se ho inventato quella bugia; però ci ha dato il consenso dei tuoi. Contenta?

B. Doppiaamente contenta. Se sapessi il perché...

N. Che vuoi dire?

B. Dico che sono felice: ci hanno detto sì... e poi, indovina?

N. Cosa ?

B. Sono veramente incinta...

N. Ti amo!

B. Anch'io.

Davanti ad un portone chiuso ci sono due uomini: un Cardinale ed un Barbone che sfoglia una rivista di gossip: Il Cardinale lo scruta curioso.

Cardinale: Scusi, lei è povero?

Barbone : (*divertito*) Lei è Papa, vescovo o cosa?

C. : Cardinale

B. : Piacere...

Il Barbone riprende a sfogliare il giornale con disinteresse.

C. : Attende qui da molto?

B. : Non vorrei contraddirti, posso darti del tu vero?

C. : Certo

B. : Sei arrivato prima tu qui...

C. : (*Pausa*) Non l'avevo vista...

B. : Puoi darmi del "tu", non mi offendo, anzi...

C. : Come vuoi... (*pausa*) ci sono notizie interessanti su quella rivista?

B. : Pare che la Fidel Castro sia morto da mesi...

Il Cardinale fa un colpo di tosse

C. : Ascolta... non è che avresti dell'erba da vendermi?

B. : (*Pausa*) Sto aspettando un'amica... la porterà lei

C. : Capisco

Una Prostituta entra in scena

B. : (*rassicurando il Cardinale*) Lei dovrebbe avere l'erba

La Prostituta dà un bacio al suo amico Barbone.

Prostituta: E che ci fai qui sotto?

B.: Non rispondono

P. : Avranno la musica a tutto volume che non li conosci?

La Prostituta tira fuori il telefonino, compone un numero e attende la risposta. Il Cardinale intanto si trova in evidente imbarazzo, finalmente acquista coraggio e si decide a parlare.

C. : Scusi signorina, il suo amico mi ha det..

P. : (*parlando al telefono, interrompendo il Cardinale*) A' belli! Nemmanco er citofono sentite! Aprite 'sto portone e fatece salì'!

Il portone viene aperto. Il Barbone lo spalanca e dall'interno arriva una musica brasiliana ad alto volume. Il Barbone e la Prostituta fanno per entrare...

P. : (*al Cardinale*) Bello il vestito, do' l'hai affittato? Vieni, entra, 'nnamo!

C. : Veramente stavo aspettando l'auto che mi porterà a Fiumicino

La prostituta ed il Barbone entrano nel palazzo. La porta si chiude e la musica cessa.

Il Cardinale nota il giornale di gossip in terra, lo afferra e lo infila sotto il vestito.

Un Bambino vestito da Zorro entra correndo da destra, spruzza della schiuma da barba sulla faccia del Cardinale ed esce a sinistra.

Tre uomini vestiti di blu e con una sirena legata sulla testa, entrano da sinistra.

L'ultimo dei tre ha tra le mani la spada di Zorro del bambino spezzata a metà.

I tre uomini in blu puliscono con un fazzoletto il Cardinale, lasciano in terra la spada rotta e, sollevando il Cardinale, lo accompagnano alla destra del palco fino ad uscire di scena.

Il Bambino entra in scena, recupera la spada e la ricompone con del nastro adesivo, fa una pernacchia divertita e fugge via riuscendo da destra.

Personaggi: RUGA e DONNA

Una D matura, appena alzata, si siede davanti ad una specchiera, di spalle al pubblico – e in modo che quest'ultimo veda il volto del personaggio attraverso lo specchio e comincia a scrutare il suo volto e si sofferma ad osservare preoccupata una R vicino alla bocca.

D: AH (Urlo) un'altra ruga!

R: È scritto sulla tua carta d'identità: non puoi più avere un lavoro appagante, non puoi più avere figli, non puoi più indossare la minigonna, non ti puoi più innamorare e fare progetti a lunga scadenza. Non puoi più sognare. Persino per la banca sei troppo vecchia per accendere un mutuo.

Tutti questi divieti sono concentrati in un numero a due cifre: la tua età.

Eppure quando eri bambina, ed io ancora non esisteva, invidiavi i "grandi": la loro età era lo status che gli permetteva di essere liberi.

Ora lo sai che la libertà è un'utopia e che solo la capacità di adattamento può allentare le vostre catene. Vedi, io mi sono insediata qui, all'angolo della tua bocca spacciandomi per segno di un passato pieno di sorrisi, invece sono il souvenir di troppe lacrime ingoiate. Hai tentato di improvvisarti trasformista, ma il tempo è un rivale sleale. Sì, il tempo ti inganna anche quando sei convinta di essere tu ad ingannarlo, prima si confonde con il sapore appetitoso della giovinezza e quando la tua clessidra non ha più sabbia da ingoiare, lui si mette a correre e le tue gambe non hanno più la forza per inseguirlo.

La D inizia a spalmarsi la crema.

R: È inutile che passi ore davanti allo specchio bombardandomi, giorno e notte, con il retinolo e coprendomi con il cerone. Non sono io il problema.

Dovresti prendere atto della mia esistenza e convivere in pace con me e con la tua età. Così fai la guerra solo a te stessa. Voi umani (rivolto al pubblico) dovrete imparare a vivere la vita come un insieme di "reincarnazioni", di passaggi, e non come una sorta di "deterioramento". Un po' come succede ai vegetali:

seme, germoglio, piantina, gemma, bocciolo, fiore, petali appassiti...

Se credi a qualcosa, ed io so che ci credi, il tuo fiore sfiorito diventerà frutto!

No, io non me ne andrò, anzi diventerò sempre più evidente, ma ad un certo punto ti dimenticherai anche di me. Arriverai alla fase in cui ogni anno in più sarà una benedizione Ricordati che i sogni non hanno età e anche nel caso in cui non fosse vero, non costa nulla crederci mentre ti guardi allo specchio.

Si spegne la luce sulla R, la D prende un rossetto e sullo specchio, disegna una faccia che ride.

Personaggi

Ispettore Sinodia (calvo - giocatore di poker)

Ispettore Ronchi (1m61 – appena divorziato)

caserma De Marini
S e R seduti alla medesima scrivania

S a voce alta

Due stupide donne e la serata è finita subito. Ora dovrò spiegare a mia moglie i trecento euro in meno sul conto.

R si alza, va alle spalle di S e gli passa una mano sulla testa

Raccontale che hai dato un anticipo per un innesto completo di capelli naturali.

S si scosta infastidito

Ti darò retta quando vorrò tornare, anch'io single. No, le dirò che un amico aveva una certa necessità e non ho potuto negarglieli.

R

Dille che servivano a me. Kojak, se vai a prendere due caffè ti faccio assaggiare le frappe di Carola, le ha cotte stamattina per noi.

S

Uè, nano, non sono mica la tua serva...comunque vado che i dolci della tua nuova ragazzina non me li voglio proprio perdere.

R

Non sempre le donne sono un danno...

S

E non sempre sono donne...

ridono S esce e torna, dopo un bel po', con due caffè

R

Era chiuso il Bar del vicolo? Non arrivavi più, me le sono mangiate quasi tutte

S prende R per un braccio, ma subito lo lascia

S

Era aperto, ma ho incontrato Lorenzo.

R

Scommetto che ha cercato di carpirti qualche informazione sul fermo di Brenza.

S

Già, ho fatto finta di cadere dalle nuvole, ma poi ho capito che qualcuno lo aveva già parecchio informato, male informato!

R

Cosa hai lì?

S

L'edizione del pomeriggio.

R

Passa, sono curioso di leggere cosa dicono di noi.

S

Di noi? Di me si dice che guidavo la macchina e che vado a prendere il caffè all'eroe ad ogni rientro in caserma.

R

Non t'incazzare. Io non ho parlato, tranne che con Carola, Lorenzo sarà passato in pasticceria e lei, lo sai, non è certo una che tace.

S

Cristo, ma ti fa sentire più alto raccontare palle su palle ad ogni donna con cui stai? Perché hai detto di essere stato tu ad ammanettare il Brenza, eh?

R

Perché è vero.

S

Vero come è vero che tua moglie non t'ha mai tradito con Carlo.

R

Non mi sembra tu possa farmi la morale, trecento euro a un amico...

S

Io ho capito al volo che non poteva essere una donna, tu sei arrivato dopo. IO ho visto i pantaloni rivoltati sotto il grembiule a fiori IO ho notato i peli che bucavano i collant, IO!

S strappa il giornale

R

Sì, ma io l'ho ammanettato.

S rovescia il caffè sulla giacca di R

S

Che sbadato, togli la, te la porto nella lavanderia cinese qui sotto, sono bravi, veloci ed economici...dammi trecentosette euro, eroe!

R sfilava la giacca la dà a S e sogghigna

R

Il bancomat è nel portafoglio, per il codice digita giorno mese e anno di tua moglie...

Otranto d'estate. Cattedrale. Un turista si accinge ad entrare. Sfugge ad una guida sozza, ubriaca.

IO: un turista.

LA GUIDA.

VOCE: Un personaggio con un'infinità di personalità.

GUIDA: Il sole è un campione d'incassi. Permette a tutti di sentirsi a proprio agio come turisti. Non avere paura, avvicinatisi signore!

IO (ignorandola, entra): Tutti parliamo ormai con linguaggi mitici, mitologici. Fanne una nuova lingua Signore ma facci capire almeno. Quale altra lingua ci resta per parlare? Fanne una lingua di segni, di mani, di occhi, di pochi vocaboli. Abbandona le superstizioni, signore della notte. Liberati dalla confusione!

VOCE (seduto sotto l'acquasantiera): Sgozza sgozza! Sgozza sgozza! Proto quam quam, suonano i tamburi dell'anima della notte. Accendi ancora qualche fuoco nella notte, sgozza i tuoi simili, falli assomigliare all'acqua corrente, fanne filosofie per le scuole, addormentali con un filo di lama. Sibila sibila nella notte che l'acqua corrente se ne va.

IO (camminando, sottovoce): Cadono le foglie della rosa. Toccando un'altra foglia. Toccando la terra dove si riposa.

V (nella sala dei Martiri): Io a tutti quei teschi metterei del rossetto! Non esiste la notte! Non uscite dal sogno! Una bella canzone non può cambiare il mondo! Cos'è che vuoi cambiare? Ah ah ah... Ma i bambini girano in cerchio, intorno al televisore che trasmette fumetti. Le bruttissime maschere di tutti i politici ci dicono: Fate i bravi bambini! Fate i bravi ragazzi! Fate i bravi uomini! E voi donne... a casa...

IO (disturbato, sottovoce): Dove si ridiventa terra! Dove si muore contenti! Dove si muore di fame!

V (avvicinandosi all'orecchio di Io): Ascoltare musica è come succhiare le mammelle all'universo! La senti la musica, amore mio? E noi... noi dobbiamo essere dei bravi cantanti? Occupatene tu, anima mia! Dove sei andata, verità? Che peccato ci siamo persi! Chiusi nel monastero delle nostre grazie, dobbiamo fare pulizia!
Liberati dalla penna, poeta!

IO (con uno sguardo assassino): Prima di essere schiacciati dal troppo inutile lavoro. Come schiavi con le catene andati a finire nella botte dipinta. Fate rumore come un motorino. Sembra che vogliate aspirarvi l'anima. Per lavarla finalmente e appenderla ad asciugare al sole. Bella pulita, finalmente. E voi a guardarla asciugare. Ma alcune macchie di sugo appartengono alle altre vite inconsapevoli. Ora che siamo finalmente giunti nell'era della merda... è troppo tardi!

(Voce poggia la testa dove furono decapitati i martiri. Io se ne va)

Quando il filo del telefono si attorciglia meno di un discorso

Carla Faricelli
2497 battute

Palcoscenico diviso in due, da una parte lei, sul letto, non fa che attorcigliare il filo del telefono, dall'altra lui non fa che smanettare al PC.

Cecilia: Ciao. Disturbo?

Mirko: No, no

C: Sono turbata! Su un blog ho appena letto la solita storia del maschio porco che spera di trombare ma la donna ha le mestruazioni e...

M: Oddio, non dire quella parola!

C: E vabbè, scusa. Ha le cose sue!

M: Uch...

C: Le sue amichette?

M: Daiiii!

C: Visite? Mar Rosso? Lavori in corso? Fiumi di parole...

M: La finisci?!

C: *(risata soffocata)*

M: E allora?...

C: E allora... Niente! Lui crede lei pazza, solo perché capace di emozionarsi davanti ai film...

M: Ah, come hai fatto te per quella cagata di *Saturno contro...*

C: Invece era bello! Dice "Mi prendevo il mio e buonanotte"

M: Che? Chi dice...

C: Il protagonista! Dice "Mi prendevo il..."

M: E che significa?

C: Che *dopo*, tanti saluti!

M: Chiamalo fesso!

C: *(attorciglia il filo sempre più nervosa)* Perché voi maschi credete di poter essere gli unici a prendere il "vostro" e andarsene? Ma poi il "vostro" che? Vostro se ci va, vostro in comodato d'uso!

M: *(ride soffocato)*

C: Mi fa incazzare 'sto fatto dei "depredator"! Solo i maschi possono prendere quello che vogliono e ciao, vero?! Ma che...

M: Il depredator?! E quando arriva "l'inseminator"? No, perché mi vado a fare due popcorn per gustarmi meglio la tua performance! *(ride)*

C: Ma smettila! Pure a noi piace godere!!!!

M: Lo so, lo so che ti piace...

C: No, non solo a me! A TUTTE! Però pare che sia un privilegio solo vostro quello di poterlo dire o scrivere, con volgarità come scopare, mestruo... E noi? Noi NO! Dobbiamo usare frasi "costumate" sennò siamo zoc...

M: *(la redarguisce)* Ah, Céci...!

C: Vabbè sto esagerando ...Ma pare che tutto giri intorno al sesso. E invece... Siamo noi donne a rendere saldi i rapporti!

M: Mi sembra un po' eccessivo...

Cv: *(filo attorcigliatissimo intorno a tutte le dita)* Eccessivo? Stiamo lì a cercare, scavare, trivellare alla ricerca di qualcosa di vero, che non sia solo la... lotta di uno contro l'altro, il gioco del più forte... e del più superficiale

M: Mi sa che stai andando fuori tema...

C: *(confusa, colpita e insieme piccata)* Beh, può essere. Allora? E poi smettila di smanettare al computer quando parli con me!

M: Va bene. Solo che stavo masterizzando l'ultimo degli U2, quello che m'avevi chiesto... quando? Ah, sì. Ieri sera!

C: L'hai già fatto? *(sta per strozzarsi col filo)* Davvero?

M: Sai, lo schifoso depredator vuole usarlo come ricatto sessuale...

C: Che brutto scemo che sei! ...Ti amo tanto!

M: Eh! *(scuote la testa)*

Commedia.
Atto unico e scena unica.

Personaggi:

Vincenzo Santoro – giornalista sognatore
Pasquale Impera – amico di Vincenzo
Immacolata – “bizzoca”
Rosaria – figlia di Immacolata, in cerca d'amore
Mauro – bel cameriere
Marino – romantico marinaio
Leonardo Orlandi – carabiniere fiorentino di cuore
Giannino – piccolo ladro
La donna – moglie di Mauro

Fine ottocento. L'azione si svolge a Napoli, vicino p.zza del Plebiscito.

Fuori al “Gran Caffè”. Sulla porta d'entrata c'è un cartello “Cercasi giovane”. Seduto fuori, Vincenzo Santoro guarda un foglio bianco sul tavolo mordendo una stilografica.

Pasquale Impera: *(entra)* On Vincè, pausa caffè?

V.S: On Pasquà, onoratemi e sedete.

P.I: *(siede)* Vi siete slogato il polso a scrivere quel poco? *(indica il foglio)*

V.S: Voi scherzate, io sto *inguaiato*. Ho da scrivere un romanzo, ma non so come iniziare. Può essere che mi venga l'ispirazione.

P.I: Tutto può essere: D'Annunzio qua fuori ha scritto “A vucchella”, e lui è di Pescara.

V.S: E' capace che invece io che sono di qua scrivo in abruzzese. Tutto può essere.

Giannino corre in scena inseguito da Leonardo Orlandi.

L.O: Fermati, *bischeràccio!*

G *si ferma di colpo.*

L.O: *(blocca G)* T'ho preso! E questa volta dentro te ci vai!

G: *Brigadié*, abbiate pietà.*(piange)* Non so' bravo manco a fa' il *mariuolo!*

L.O: O Giannino, siedi qua che facciamo due chiacchiere. Ma sentimi bene, capito?

G: *Brigadié*, so' servo vostro da ora in poi!

L.O e G *si siedono e parlano a bassa voce.*

Marino entra e si siede a un altro tavolo

Contemporaneamente esce Mauro dal negozio portando due caffè a V.S e P.I e passano Immacolata con un rosario in mano e al seguito Rosaria a capo chino.

Mau fissa R.

I esce di scena.

Mar, verso R, canta Te Voglio Bene Assaje di R. Sacco.

R si ferma a guardare Mau e Mar.

R: *(al pubblico)* Che dovrei fare? Uno è romantico e dolce, l'altro è bello e passionale.

Dal negozio esce una donna.

Donna: *(verso Mau)* Amore, altri due caffè da portare.

Mau abbassa la testa e rientra. R va a sedersi al tavolo di Mar e parlano a bassa voce.

L.O: *Bimbino*, mi hai capito? Scegli tu cosa fare.

G guarda il pubblico, sorride, si alza ed entra nel bar portandosi il cartello.

G: *(urla)* Il giovane ha arrivato!

L.O *si alza e va via. Mar e R si alzano, si danno la mano e vanno via.*

P.I: Se non vi bastano come ispirazione, Napoli vi parlerà d'altro. Dal Gran Caffè in poi è tutto così, e più. Vi ringrazio del caffè, On Vincè. Statemi bene. *(si alza, alza il cappello e va via)*

V.S: *(al pubblico)* Grazie a voi. *(alza il foglio che ora è scritto)*

L'addio

*Dott. Francis H. Ripper
2500 battute*

Pietro Virgili: Industriale
Marianna Virgili: figlia di Pietro
Luigi Manni: Marito di Marianna

Un'anonima città italiana negli anni '30. Luigi ha una valigia in mano. Poco distanti, Pietro e Marianna lo incontrano per l'ultima volta.

Luigi: Addio, miei cari, devo lasciarvi. L'ora è giunta. Non posso tardare oltre.

Marianna: E' proprio necessario?

L.: Sì, moglie mia. Non posso fare altrimenti. Ho messo a repentaglio la vita vostra e quella di vostro padre. Non posso più rimanere qui. Addio. Spero di rivedervi, un giorno, tutti e due, per poter parlare, con calma, di questi disgraziati giorni, ormai lontani.

Pietro: Addio, Luigi (gli tende la mano, e Luigi gliela stringe con forza).

M.: Ma io ti ho perdonato tutto, marito mio, non serbo più alcun rancore per te! Non c'è alcun motivo perché tu ti debba separare da me, da noi! Come posso convincerti a non partire?

L.: No, non è possibile, non è possibile! Il rimorso è troppo forte, lo sento dentro, la notte, appena penso a tutti gli eventi passati. L'odio che prima provavo per vostro padre, e che non provo più, mi sta lacerando il cuore. Non riesco a non pensarvi. E l'incendio che ho appiccato alla fabbrica, e la terribile ferita a vostro padre: no, questo è troppo, non posso sopportarlo.

M.: Io non riesco a pensare alla mia vita senza di te!

P.: Coraggio, coraggio. Sono certo che Luigi saprà cavarsela, dovunque andrà. Anch'io ti ho perdonato, Luigi, non ti serbo alcun rancore, davvero.

Vorrei fare un pezzo ora ma ho bisogno di un favore. Mi occorre una claque. Sapete cosa è, no? Quando c'è la battuta ridete, ogni tanto un applauso qualche "bravo". Non è onesto, dite? E mica sono le risate finte della tv, roba precotta, finta, di una tristezza. La claque no, anzi. Vi ricordate "un'americano a roma"? "Santi Bailer" interpretato Sordi come garanzia sulla sua qualità di artista dice che il nonno ha fatto "le clacchette co' Ermete Zacconi", grande attore della Roma primo novecento.

La claque aveva la sua dignità e dovevi essere bravo per farne parte, dovevi saper ridere sonoramente per trascinare gli altri spettatori, applaudire a tempo con la battuta, in pratica la claque era parte integrante dello spettacolo. Era ed è legittima difesa. Legittimissima contro un nemico subdolo, infame, che aspetta col fucile puntato. Appena un attore si affaccia al proscenio lo individua al primo sguardo. Lo riconosce dalla postura tipica, dall'espressione del viso e soprattutto dallo sguardo, quello sguardo che fissa negli occhi l'attore e gli lancia la sfida: "famme ride".

Si mette di punta, come quando da ragazzini giocavamo "a chi ride prima" e ci fissavamo reciprocamente negli occhi sforzandoci di rimanere seri. Per vincere, pensavi alle disgrazie peggiori, se serviva ti mordevi la lingua. E così questo infame che fa finta di ascoltare e invece si concentra sulle corna che gli ha messo la moglie (e ha fatto bene), sulle tasse, sulla politica, se juventino su calciopoli, magari si infligge le unghie nella carne pur di non divertirsi. Non riderebbe neanche torturato con una piuma sotto i piedi. E se una sera sono in due, che ogni tanto si scambiano tra loro uno sguardo di intesa, è una tragedia. Stanno lì passivi, sanno che possono distruggerti solo con lo sguardo e farlo è il loro massimo piacere.

Io mi faccio un culo così a scrivere lo spettacolo, a montarlo, a organizzare tutto, e tu godi a distruggermi alzando un sopracciglio ogni tanto e sbadigliando? Ma ti anniento io, con l'aiuto delle mie truppe scelte: la claque. La claque che ride e partecipa e più è brava più il nemico si intimorisce, lo travolge con gli applausi a scena aperta, così che gli nasce il dubbio dentro, pensa "forse sono io che non ho capito la battuta", diventa insicuro e un nemico insicuro è un nemico battuto, conquistato, vinto. Ci vuole la claque. Serve la claque.

E ci vorrebbe sempre una claque nella vita quando quello che hai costruito viene messo in dubbio da uno stronzo annoiato.

Personaggi:
Dott.ssa Luisa Sartori
Dott.ssa Marina Frantin

(Il palco è buio. Due luci si accendono solo per illuminare i volti delle protagoniste, che parlano a testa china)

Marina: Questo è troppo.

Luisa: Cosa succede adesso!

M: Evidenti cisti ovariche bilaterali.

L: Ne hai viste di peggio. Coraggio.

M: Non tutte concentrate in un colpo solo. Ti giuro, non so se riesco ad arrivare alla fine.

L: Ti devo passare un bisturi?!

(silenzio)

M: Malformazione dell'articolazione coxo -femorale, ernia ombelicale, cute sollevata dal tessuto sottostanze. Pazzesco, quella era pelle! Come si è condato. Adesso vomito.

L: Marina, due sono le cose. O passi a me il fardello, o chiudi gli occhi su certi dettagli. Ti prego però di non interrompermi in continuazione. Anche io ho il mio daffare.

(silenzio)

M: Oddio. No! Questo le ha beccate tutte le malattie: grave caso di cifo-scoliosi dorso -lombare. La sua spina dorsale assomiglia al mio cavatappi. Che schifo.

L: Senti, parliamoci seriamente. Se mi vuoi dire che rinunci al progetto, non te ne farò una colpa. Vuoi uscire a prendere una boccata d'aria? Concediti cinque minuti di pausa per pensarci. Non ti ho mai visto così provata.

M: No! Devo farcela. Non rinuncio. Passare a te questo onere varrebbe per me come una sconfitta. Devo imparare a superare i miei limiti. (un'ulteriore luce debole comincia a mostrare la scena: alle pareti si intravedono scaffali pieni di libri)

L: ... Beh, non parli più?

M: È disgustoso. Guarda la sua faccia. E se un giorno da morta diventerò anch'io così?

L: (urlando) Ma che schifo! Cos'è quella roba?

(luce completa sul palco: Marina e Luisa siedono a due scrivanie stracolme di libri, Marina mostra alla collega e poi al pubblico la foto inclusa nel libro a cui sta lavorando)

M: Testa femminile mummificata. Ma perché torturano in 'sta maniera i morti? Non potrebbero lasciarli dormire in pace nel loro eterno riposo?

L: Non ti invidio proprio. Di cosa tratta quella monografia?

M: Bah, mostra la collezione anatomica di uno scienziato, che ha passato la vita a racimolare mummie su mummie con malformazioni. E le malformazioni mummificate le ha fotografate una a una, per metterle qua dentro. Questo è proprio il libro più brutto in assoluto. 50 pagine di foto orripilanti.

L: Poveretta, lavoro ingrato ti tocca fare.

M: Se penso che me ne mancano ancora duecento, di libri così. Ormai me li sogno anche di notte, 'sti cadaveri.

L: Sciocca, ma tu smettiti di sfogliare le pagine. Cataloga e basta, no?!

Suicidio nel Naviglio Pavese

Angelo Camba
2500 battute

Una luce cade dall'alto. Un uomo entra in scena, si ferma al margine fra luce e buio. Estrae una sigaretta dal pacchetto e l'accende. Il suo volto resta al buio.

- Pochi giorni fa una donna è stata uccisa nelle acque del Naviglio Pavese di Milano.

L'uomo si gratta la barba, butta fuori il fumo.

- Suo marito, un immigrato macedone, l'ha trascinato nel canale e affogata davanti agli occhi dei passanti. Omicidio dunque. Caso chiuso, si direbbe. Fine della storia.

Fa un'altra lunga boccata.

- Ma non è finita per niente, perché subito dopo l'uomo viene tirato su dalla folla inferocita. Solo l'intervento di una volante dei carabinieri ha salvato l'uomo dal linciaggio. Sì è andata proprio così, ma di questa storia non m'interessa l'omicidio, né quell'uomo, ma quei passanti trasformati in folla.

L'uomo applaude.

- (*Ironico*) Bravi, bravi passanti, cittadini onesti e persone perbene. Davvero bravi. Avete preso la bestia, il pazzo, lo straniero criminale e disumano.

Smette di applaudire.

- (*Severo*) Siete delle merde! Mi chiedo come si può assistere ad un fatto del genere senza intervenire, come si fa a restare immobili a guardare una donna che affoga senza reagire? Come si fa!?! Lo stavate per linciare, dopo, ma prima siete rimasti immobili! Quella donna ora potrebbe essere ancora viva se qualcuno avesse fatto qualcosa per aiutarla. Invece no, tutti a farsi gl'affari propri. Tutti a guardare il gesto di quello sconsiderato, al massimo a fare il numero della polizia, ma mai, guai, esporsi in prima persona!

Improvvisamente silenzioso.

Lo so cosa pensate: "ma sei matto? E se quello a mmazza anche chi va a salvarla?" Certo, non fa una piega. Allora è meglio vederla morire così? No, io credo che questa città abbia qualcosa che non va. Tutti che si fanno gl'affari loro e pensano che certe cose sono assurde, che tutto è assurdo, sempre assurdo. Assurdi siete voi! Voi, e i vostri vicini da non salutare, le vostre piazzette vuote, i vostri isterismi quotidiani, il vostro modo di sclerare per delle inezie. Voi, inutili perbene, siete colpevoli di un suicidio di massa che giorno dopo giorno si ripete in altre strade, in altri quartieri, nell'assenza di attenzione nei confronti delle altre persone. Io voglio citare Luciano Bianciardi e dire che "Mi Oppongo!". Voi fate come vi pare, ma sappiate che quella donna poteva essere ancora viva, e che per avere luce su di noi bisogna imparare a vedere quanto di noi è ancora nell'oscurità.

L'uomo esce dall'ombra. Osserva il pubblico davanti a sé.

Buio.

